

Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini

Collezione
d'arte

GALLERIA

B
U
O
N
D
R
A
T
A



Museo
della Città

Palazzo Buonadrata, Corso d'Augusto 62 - Rimini

INDICE

TRENT'ANNI PER L'ARTE E LA CULTURA	1
<i>Mauro Ioli</i>	1
<i>Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini</i>	1
UNA COLLEZIONE, DUE MUSEI	3
<i>Alessandro Giovanardi</i>	3
GALLERIA BUONADRATA	4
PALAZZO BUONADRATA	4
LA GALLERIA.....	4
MUSEO DELLA CITTA' "LUIGI TONINI"	5
IL TRECENTO RIMINESE E IL GOTICO	5
IL RINASCIMENTO	5
IL SEICENTO	6

TRENT'ANNI PER L'ARTE E LA CULTURA

Mauro Ioli

Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini

La Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini nei suoi primi trent'anni di attività ha impegnato una cospicua parte (circa il 20%) della propria capacità erogativa nel settore dell'arte e cultura, ritenendolo giustamente prioritario a caratterizzare il suo sostegno alle comunità del territorio.

È la dimostrazione che "cultura e arte" sono vocazioni originarie di questa Fondazione, ne hanno sostanziato l'iniziativa e continueranno a rappresentarne i tratti distintivi anche in futuro.

È stato perciò naturale pensare di raccogliere, ordinare e lumeggiare presso la nuova Galleria circa ottanta opere, di vario genere ed epoca, che la Fondazione nel corso del tempo aveva acquisito e che erano rimaste poco visibili al pubblico.

Dunque, ribadendo la vocazione della Fondazione, di contribuire alla ricostruzione di una memoria storica profonda, desideriamo rendere partecipe la nostra comunità di riferimento di alcuni preziosi manufatti prodotti dalle scuole artistiche che hanno lavorato per la nostra Città e nel nostro entroterra o che vi hanno avuto origine.

In ciò si esprime la volontà di valorizzare le età artistiche che hanno portato la nostra storia in un più ampio palcoscenico nazionale ed europeo (il Trecento insieme giottesco e bizantino, il Rinascimento malatestiano e romagnolo, il Seicento di Reni e di Cagnacci, il Settecento emiliano, ecc.).

Il nostro patrimonio di opere d'arte è ora esposto al pubblico non solo nel Museo della Città "Luigi Tonini", dove molti capolavori sono custoditi in deposito temporaneo, ma anche, in modo permanente,

a Palazzo Buonadrata, sede della Fondazione, da oggi in poi aperto al pubblico a precise scadenze e in occasione delle attività culturali lì svolte.

“Una Collezione due Musei” è la bella, efficace e calzante sintesi del prof. Alessandro Giovanardi. Nel senso che con la Galleria Buonadrata vorremmo proseguire un percorso di “arte e cultura” che si dipana nella città di Rimini, magari collegando i tanti altri capolavori che la Fondazione e la sua Cassa d’origine hanno contribuito a preservare, restaurare e valorizzare: il Tempio Malatestiano, Castel Sismondo, Porta Montanara e tanto altro.

L’apertura della nuova Galleria Buonadrata esprime la volontà di inaugurare un nuovo corso di attività, in altre parole è un gesto di piena condivisione e consapevolezza che permetterà a cittadini, turisti, viaggiatori, studiosi e studenti di poter accedere a una pregiata raccolta di dipinti, sculture, incisioni e manufatti artistici, a confermare la vocazione pubblica della Fondazione e la sua lungimirante azione che ci auguriamo possa proseguire ben oltre il traguardo dei suoi primi trent’anni.

UNA COLLEZIONE, DUE MUSEI

Alessandro Giovanardi

La parola *collezióne*, deriva dal latino colligere cioè «raccolgere», indica la capacità di scegliere, di mettere insieme degli oggetti storicamente o culturalmente significativi, secondo un progetto, un ordine, una visione coerente: disponendo manufatti uno accanto all'altro la collezione crea un discorso, una narrazione. Ed è, difatti, un racconto quello che si dischiude compulsando le opere d'arte che la Fondazione ha acquisito dal 1992 a oggi, percorrendo, anzi ereditando, un più antico tracciato della Cassa di Risparmio di Rimini. Da questa storia traggo alcuni esempi: nel 1987 la Cassa ha acquisito una tavola trecentesca, il *Crocifisso Spina*, opera del Maestro di Montefiore. Attorno a quest'antica testimonianza della pittura medievale cittadina è stata organizzata una mirata campagna di acquisti che ha riportato in città opere fondamentali di Giuliano da Rimini, Giovanni Baronzio, Pietro da Rimini, Bitino da Faenza. In modo non diverso anche il nucleo di tavole rinascimentali si è sviluppato sulla traccia di alcune acquisizioni svolte dalla Cassa tra il 1980 e il 1991 e poi proseguite dalla Fondazione (Giovan Francesco da Rimini, Lattanzio, Marchesi, B. Coda ecc.). Coerentemente, attorno al *San Giuseppe col Bambino*, la tela attribuita a Guido Reni, ottenuta nel 1976 o il *Miracolo di San Giovanni ad Efeso* di Guido Cagnacci, che la Cassa si aggiudicò nel 1982, si è costituita una coerente raccolta di opere Sei-Settecentesche di scuola emiliana: ancora Cagnacci, e poi Gennari, L'Ange, l'Anconitano, Taurini, Levoli, Stegani ecc.

La Collezione racconta perciò la storia della comunità riminese, del suo entroterra, delle botteghe cittadine e regionali, mentre si declina attraverso le arti, le immagini, le iconografie, le scelte estetiche, i significati culturali e religiosi che le singole opere incarnano. Ma la raccolta è anche una mappa geografica di relazioni importanti con le città italiane ed europee, con Costantinopoli e Venezia, con la Serbia e la Macedonia, con Ravenna, Padova, Bologna, Roma ecc.: viaggiano le opere, i loro autori, la loro influenza, le loro suggestioni. Tuttavia, questo percorso, o meglio questo racconto, trova il suo fine nell'essere condiviso con la comunità, e quindi esposto regolarmente al pubblico. Da qui l'idea di offrire in deposito temporaneo una parte pregiatissima delle opere della Fondazione per esporle nel Museo della Città "Luigi Tonini", in modo da colmare alcune lacune storiche, riguardanti il Trecento, il Rinascimento e il Seicento. Da qui, la volontà di allestire anche nella sede della Fondazione, lo storico e di per sé artistico Palazzo Buonadrata, una propria rassegna di dipinti, sculture, incisioni e disegni, distribuiti tra le sale moderne recentemente allestite, (la Cupola, la Biblioteca Malaguti-Campana) e quelle antiche (il Salone delle Feste). In questi luoghi si distribuiscono opere d'arte che partono dal grande Cinquecento romagnolo (le tavole sacre di Marco Palmezzano, Bernardino Zaganelli) per raggiungere, seguendo la lunga linea della pittura classica, distesa tra il Seicento e il primo Novecento, le sperimentazioni linguistiche del XX e XXI secolo in tele, ceramiche, bronzi. La nuova Galleria Buonadrata, da oggi, desidera offrirsi come una piazza cittadina della cultura, luogo di condivisione sociale e umana, sui temi più alti, cosmopoliti e complessi della nostra identità storica.

Attraverso queste precise scelte espositive, la Fondazione intende rendere attuale il concetto antico di Museo, come luogo sacro alle Muse, dedicato quindi all'ispirazione, alla contemplazione, ai saperi, alla formazione, alla maturazione di idee e progetti di bellezza e di senso: un percorso più che un risultato. Queste poche pagine vogliono essere un *vademecum* agile per orientarsi in questo piccolo viaggio sia nella storia *tout court* sia in quelle singole storie che suonano, a volte, come un romanzo.

GALLERIA BUONADRATA

PALAZZO BUONADRATA

Una parte significativa delle Collezioni d'Arte della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini è custodita ed esposta nell'antico Palazzo Buonadrata (più correttamente Buonadrata-Diotallevi), uno dei più eleganti della Città. Salvato dalla demolizione nel 1961, grazie all'intervento della Cassa di Risparmio di Rimini, dal 1999 il Palazzo è la sede della Fondazione che ne ha promosso un radicale restauro. È uno dei pochissimi edifici storici cittadini di cui si possano apprezzare parti assolutamente integre come le facciate (fig. 1), risistemate dopo il terremoto del 1786, lo Scalone d'onore (fig. 2) che accoglie gli stemmi delle famiglie Buonadrata e Diotallevi, la stanza dell'Alcova decorata da affreschi di Vittorio Maria Bigari (1692-1766) e il Salone delle Feste (fig. 3). Probabilmente l'origine del palazzo risale al XVI secolo, malgrado le dimensioni attuali si possano riferire al Seicento: uno svolazzante cartiglio scolpito nello Scalone, invece, riporta la data della sua ideazione, 1715, a cui si possono riferire anche il decoro dell'Alcova e la sistemazione del Salone delle Feste. Il Palazzo tra la Guerra di Successione spagnola, l'età napoleonica e il Risorgimento ha ospitato molti personaggi storici tra cui il Principe austriaco Johann Georg Christian von Lobkowitz, e lo spagnolo José Carrillo de Albornoz duca di Montemar, Napoleone Buonaparte, Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi.

LA GALLERIA

Dopo il 1961, la Cassa di Risparmio di Rimini ripensò la parte moderna di Palazzo Buonadrata per adattare l'antico edificio alle funzioni bancarie della propria filiale e creare i vani necessari a ospitare gli uffici esattoriali e le aule del Liceo Classico Giulio Cesare.

È in tale contesto che, nel secondo decennio del duemila, la Fondazione, nel frattempo divenuta proprietaria di Palazzo Buonadrata, effettua lavori di sistemazione dell'ala moderna creando – ad opera dell'Arch. Carlo Cabassi – la luminosa Sala cosiddetta della "Cupola" dalla caratteristica e suggestiva volta vetrata, autentica piazza culturale del Palazzo, sede di mostre temporanee, conferenze e convegni. Un ambiente ideale per immaginarvi, sempre con l'apporto dell'Arch. Cabassi, la realizzazione della Galleria Buonadrata che, dal 2022, ospita una notevole parte delle Collezioni d'Arte della Fondazione che si estende dal XVI al XX secolo.

MUSEO DELLA CITTA' "LUIGI TONINI"

Al Museo della Città "Luigi Tonini", allestito nelle sale dell'ex Convento settecentesco dei Gesuiti, la Fondazione ha depositato alcune tra le più pregiate e significative opere delle sue Collezioni: non solo pitture, ma anche **medaglie quattrocentesche di Matteo de' Pasti**, risalenti al tempo felice di Sigismondo Pandolfo Malatesta, e **ceramiche antiche**, databili tra XIV e XVI secolo. I dipinti presenti percorrono, invece, un'ampia narrazione della storia dell'arte tra Trecento e Seicento, attraversando i secoli più fecondi e suggestivi della migliore cultura riminese e romagnola e integrando in modo sostanziale le opere di proprietà comunale, diocesana e di altri enti privati, accolte in Museo.

IL TRECENTO RIMINESE E IL GOTICO

Con la definizione anacronistica ma efficace di **Scuola Riminese del Trecento** si è identificata una ricca produzione di miniature, affreschi e dipinti su tavola, afferenti a maestri e a botteghe cittadine, sviluppatasi attorno alla presenza di Giotto a Rimini, sul finire del XIII secolo, e in concomitanza con l'affermazione politica dei Malatesta e con lo sviluppo dei nuovi Ordini mendicanti nella città (Francescani, Eremitani di Sant'Agostino, Domenicani, Servi di Maria ecc.). L'altissima qualità e la coerenza stilistica, formale e tematica di questa produzione ha generato l'epiteto antistorico di "Scuola": una sapiente tessitura di audaci recuperi dell'antichità sia secondo il modello latino e moderno di Giotto, sia secondo il gusto aristocratico e classicheggiante della pittura bizantina e balcanica contemporanea, a cui la Rimini adriatica resterà sempre legata, specialmente nel simbolismo pasquale. La vicenda del Trecento riminese si esaurirà in circa cinquant'anni con il diffondersi della peste descritta da Giovanni Boccaccio nella cornice del *Decameron* e con l'affermarsi della pittura veneziana e delle sue elegantissime sintesi gotico-bizantine. Oltre a opere fondamentali di **Giuliano da Rimini**, di **Giovanni Baronzio**, di **Pietro da Rimini** e del **Maestro di Montefiore**, è da segnalare la cuspide con la *Crocifissione* di **Bitino da Faenza**, epigono dei riminesi.

IL RINASCIMENTO

Le due tavolette con i dolenti, la *Madre di Dio* e *San Giovanni Evangelista* sono un esempio di straordinario patetismo e di vera e propria eloquenza delle lacrime. Opera del riminese **Giovan Francesco**, provengono da una croce perduta.

Il *San Giovanni Battista*, attribuito con qualche prudenza a **Lattanzio**, allievo riminese di Giovanni Bellini (1427 ca. -1516) e forse nipote del faentino Bitino, è il solenne scomparto di un polittico, dove il precursore di Cristo, che annuncia l'Agnello di Dio, si staglia su un paesaggio azzurro e solitario come un possente esempio dell'eremitismo antico, vicino sia alla cultura del sommo Giambellino sia alle solennità agresti di Giovambattista Cima da Conegliano (1459-1518 ca.). A **Lattanzio** è certamente riconducibile la *Sacra conversazione*: un gruppo di Santi riuniti attorno alla Vergine Maria con il Bambino, qui addormentato in un sonno profetico della morte.

La *Santa Veronica* di **Francesco Zaganelli** è forse una delle più significative tavole per la devozione privata, realizzata dal pittore cotignolese. Il volto del Salvatore è steso dalla Santa leggendaria che ne avrebbe colto l'effigie asciugandogli il viso sofferente sul Calvario. L'immagine, offerta ai devoti come il Sacramento eucaristico, è meticolosamente descritta in ogni segno della sofferenza fisica e spirituale di Gesù, e resta sospesa tra raffigurazione iconica e credibile presenza. Il *Santo Vescovo* (un Sant'Agostino o un Sant'Ambrogio) di **Girolamo Marchesi da Cotignola**, eccellente discepolo dei fratelli Zaganelli, Bernardino e

Francesco, è nato come *pendant* del *San Sebastiano* nella Collezione di Michelangelo Poletti al Castello di San Martino in Provenzano. Fedele al magistero del Bellini, benché non alieno da fascinazioni peruginesche, è il suo discepolo **Benedetto Coda** che, trevigiano o veneziano d'origine, dopo un "soggiorno" ferrarese, fonderà a Rimini a una prolifica bottega familiare, lasciando moltissime opere in Emilia-Romagna e nelle Marche, fino a giungere dall'altra parte dell'Adriatico. Il *grande Compianto*, denuncia la sua dipendenza dal Cristo morto sorretto da quattro *Angeli* del Bellini (entrambe le tavole sono meglio note come *Pietà*).

IL SEICENTO

Il *San Giuseppe col Bambino*, ritenuto opera autografa di **Guido Reni** o una replica realizzata sotto la supervisione del grande maestro bolognese, è l'unica presenza riminese del "divino" benché non realizzata per la nostra città: d'altronde il magistero reniano si estende su molti artisti attivi a Rimini nel Seicento dal Guercino maturo al Centino, da Guido Cagnacci a Simone Cantarini. Il suo fondo caliginoso e sonante come un canto fermo, la sua affettività intensa ma trasfigurata, la sua misteriosa luminosità appartengono all'ultima produzione del pittore e ne fanno un piccolo capolavoro per la devozione privata. Nel campo della ritrattistica, il sofisticato e assai raro *Ritratto del conte Filippo Ricciardelli*, custode e capitano della rocca di Rimini è considerato opera di **Benedetto Gennari junior**, nipote e allievo del Guercino. Infine alla mano feconda di **Giacomo del Castello** (Jacob Van Der Kerchoven) o Anonimo romano è data la vivace *Scena di cortile*, la più ampia pittura di genere ospitata al Museo riminese.